



Doppio ritratto di Alma Mahler e Oskar dipinto da Kokoschka nel 1912 (particolare)

La bambola di Kokoschka

Il nuovo romanzo di Camilleri ispirato alla storia con Alma

Biografia di un amore e di un'ossessione quella che nasce tra la bella vedova di Mahler e Oskar, che per lei giunge a sfiorare la follia

SALVO FALLICA

LA BIOGRAFIA DI UN AMORE, IL RACCONTO DI UNA CONFLITTUALITÀ DI ANIME, LA STORIA DI UNA OSSESSIONE. Questa è una triade essenziale per comprendere il senso del nuovo romanzo di Andrea Camilleri, *La creatura del desiderio*. Una storia dalle passioni forti, travolgenti, nella quale l'elemento del desiderio non è solo dimensione di sensualità ma di amore come sentimento totalizzante. Camilleri racconta una vicenda storicamente reale, che ha come contesto storico-sociale la Vienna della seconda decade del Novecento. L'incipit è il 1912: l'anno nel quale esplode la passione amorosa fra la «ragazza più bella di Vienna» e un artista emergente, più discusso che amato dai circoli culturali elitari della capitale austriaca. La donna sensuale ed affascinante è anch'essa un'artista, una musicista che compone *Lieder*. In casa ha un giudice severo delle sue opere, che in realtà non le apprezza, il marito Gustav Mahler. Il grande compositore, decisamente più anziano di lei, muore nel 1911. L'anno seguente, Alma Mahler incontra il «problematico» (per l'aristocrazia culturale viennese) giovane pittore espressionista Oskar Kokoschka, che in seguito si affermerà anche come drammaturgo. L'autore ha fatto un lavoro da storico e filologo, racconta la storia attraverso lettere e documenti. E cita il ricordo di Oskar del primo incontro con Alma: «Dopo cena, mi portò nella stanza accanto, verso il pianoforte, dove cantò e suonò - solo per me, disse - la morte di Isotta. Ero affascinato; era giovane e incredibilmente bella nel suo lutto, e sola, malgrado tutta la gente che vedeva. Quando mi propose di farle il ritratto a casa sua, rimasi allo stesso tempo colmo di gioia e turbato».

In breve tempo esploderà la passione, i due si innamorano e vanno a vivere insieme. Ma l'idillio è presto turbato dal tormento interiore di Oskar, ossessionato dal corpo di Alma, dalla sua prorompente bellezza, vorrebbe che non vedesse più alcuno. In realtà la sua vera gelosia non è indirizzata ai viventi: vorrebbe cancellare la memoria del passato, di Gustav Mahler, facendo scomparire ogni traccia visibile del ricordo. Esplosioni d'ira, contrasti frequenti, minano il rapporto della coppia fino alla rottura. Alma va via. Avrà una nuova storia d'amore. Oskar sceglie di andare in guerra - è esploso il primo conflitto mondiale - e cerca così di obliare il suo dramma individuale e sentimentale. Ma prima della rottura con Alma, crea alcune delle sue opere migliori, e in particolare

quello che è ritenuto il suo capolavoro, *La sposa del vento*. Alma è ancora la sua musa, è lei la fonte d'ispirazione, è lei il principio e la via della sua ricerca interiore. Ma l'arte non sublima le sue passioni, i suoi sentimenti, e la sua ossessione d'amore si trasforma in parossismo, diventa malattia interiore: l'artista gioca con l'ossessione, sfiora la follia, e si fa costruire una bambola.

Camilleri, che parte dalla storia, da narratore autentico ne colma i vuoti, struttura (inventandoli) i vari passaggi che non emergono dai documenti, dalle lettere. Ma soprattutto con un metodo da letterato-psicologo fa emergere e delinea emozioni e passioni utilizzando un italiano che nella sua fluidità strutturale unisce in maniera armonica la prosa saggistica a quella puramente narrativa. Lingua italiana, senza dialettismi e neologismi, per aderire al *milieu* narrato. E riesce a raccontare la storia dell'ossessione di Oskar con punte di raffinata ironia. Kokoschka si fa costruire da un artigiano (donna) di Monaco una bambola somigliante perfettamente a Alma. Non una copia vuole Oskar, ma una bambola che sia identica all'amata. E la fa costruire a dimensione naturale, con le stesse fattezze corporee. Il risultato lo deluderà ma il suo gioco andrà avanti. La storia della bambola, da Dresda (dove si è trasferito) giungerà sino in Austria, ripresa dai giornali. In realtà, con studiata metodologia comunicativa, l'artista creerà l'evento, la storia della bambola diventa leggenda. La fa trasportare in carrozza, suscitando la curiosità sulla sua vera natura, bambola o donna? La porta con sé a teatro con uno stratagemma, ma fra un atto e l'altro la fa scomparire. In realtà sembra divertirsi con l'idea del simulacro, e il suo messaggio arriva ad Alma - probabilmente è questo il suo vero obiettivo. E forse Alma pensa che si stia prendendo gioco di lei. Ma l'ossessione di Oskar continua. Nella storia camilleriana l'artista mostra al mondo, in cene eleganti, la sua bambola, e tutti stanno al gioco. Il romanzo mostra sempre più la struttura del giallo, un giallo *sui generis*, svelato con ritmo sapiente. Vi è un crescendo da tragicommedia. E svelando il suo finale, ancora una volta Camilleri non racconta solo una storia, ma si interroga sulle contraddizioni dell'essere umano. Contraddizioni che dalla vita passano all'arte, dall'arte ritornano all'esistenza, ma sono diverse, sono nuove forme d'esperienza conoscitiva ed emozionale...

Andrea Camilleri
La creatura del desiderio



LA CREATURA DEL DESIDERIO
Andrea Camilleri
pagine 144
euro 14,50
Skira

Il lungo cammino verso la libertà «Mandela» a Capri

Al Festival del cinema dell'Isola in anteprima il kolossal tratto dall'autobiografia dell'amato Madiba

PAOLO CALCAGNO
CAPRI

A SORPRESA, SUL PALCO DI CAPRI-HOLLYWOOD È COMPARSO HARVEY WEINSTEIN, IL POTENTE PRODUTTORE AMERICANO, INFALLIBILE NEL CENTRARE I PREMI OSCAR, compresi quelli vinti negli ultimi anni dal cinema italiano, da *Il Postino* a *La Vita è Bella*. Weinstein non ha voluto mancare all'anteprima europea del suo film *Mandela: Long Walk To Freedom* (Mandela: il lungo cammino verso la libertà) ed è giunto sull'isola accompagnato da Idris Elba e Naomie Harris, i protagonisti del kolossal dedicato al leader sudafricano scomparso il 5 dicembre scorso.

«Un giorno, Mandela era a New York per una riunione all'Onu e accettò il nostro invito a cena, alla Tribeca Foundation - ha raccontato Weinstein -. C'erano Robert De Niro, Meryl Streep, Harvey Keitel, Eddie Murphy e tanti altri divi di Hollywood. Mandela li salutò uno per uno citando i principali film di cui sono protagonisti». «Nei 27 anni di prigionia a Robben Island - spiegò Mandela -, aspettavo con impazienza il giovedì sera, quando ci era consentito di assistere alla proiezione di un film. Il cinema è un forte stimolo per resistere alle durezze del carcere e per continuare a sognare. Così, vi ho conosciuto tutti e, grazie a voi, sono andato avanti». «Siamo orgogliosi, davvero, di aver realizzato questo film che permetterà a chiunque, in tutto il mondo, di conoscere da vicino la grande figura del leggendario leader del Sud Africa», ha aggiunto Weinstein.

Tratto dall'autobiografia di Mandela, seguito e approvato dalla sua famiglia e dalla Fondazione a lui dedicata, il film è il classico «bioepic» da Studio americano che narra con grandi mezzi, in stile disteso, rivolto a un pubblico di massa, preferendo talvolta una scontata superficialità all'approfondimento, la vita di un personaggio celebre, vincitore del Nobel per la Pace, ammirato e amato in tutto il mondo. Diretto da Justin Chadwick e della durata di ben due ore trenta, il lungo «cammino verso la libertà» di Nelson Mandela è candidato in diverse categorie dei Golden Globe e degli Oscar. Il palestrato attore britanni-

co, originario della Sierra Leone, Idris Elba (protagonista di spericolati action-movies e della serie-tv *Luther* che «presto diventerà un film»), 42 anni, si è impegnato a fondo. «Mandela è un personaggio stranoto - ha commentato l'attore britannico -, tutti lo conoscono. Ma io ho voluto rispettare il punto di vista del popolo sudafricano. Per me, Mandela è come un padre, mi ha dato molto anche se non l'ho mai incontrato. Era capace di mettere tutti, di sinistra e di destra, nella stessa stanza e di sorridere a tutti. È una qualità rara: o ce l'hai o non ce l'hai. Io non ce l'ho come lui, ma ho cercato di rappresentarla».

Idris Elba ha anche sottolineato il valore informativo di questo film: «È una produzione importante perché attraverso queste immagini tutti possono conoscere questo grande personaggio. Io non gli somiglio, vengo dalla Sierra Leone e parlo un'altra lingua. Per molto tempo, c'è stata una trattativa con Denzel Washington, poi è stata compilata una seconda lista e mi hanno scelto per il ruolo di Mandela. Ero molto spaventato perché nella mia carriera non avevo mai affrontato un personaggio di tale livello, che ho incarnato dai 20 anni ai 70. Per me, è stato un onore, ma ho corso dei rischi: Mandela poteva essere la svolta della mia carriera o, se fosse andata male, un completo disastro. A farmi coraggio sono stati, soprattutto, gli apprezzamenti della famiglia Mandela».

Naomie Harris, 37 anni, è in qualche modo l'asso nella manica del film prodotto da Weinstein. Una sicura formazione a Londra, alcuni episodi della serie *de Ispirati dei Caraibi* e il ruolo di Eve Moneypenny nell'ultimo e nel prossimo «James Bond», pronta a sfidare Julia Roberts e le altre candidate all'Oscar per la migliore attrice non protagonista, l'interprete di origine giamaicana ha messo carne e sangue nel personaggio della seconda moglie di Nelson Mandela, Winnie, prima graziosa infermiera, innamorata del giovane avvocato, poi leader agguerrito del movimento privato del suo capo, imprigionato a Robben Island. «Per alcuni Winnie è una santa, per altri un demone - ha spiegato Naomie Harris -. Ho visto documentari su di lei, ho letto articoli, libri e le lettere che si è scambiata con Mandela durante la prigionia. Ma andare a cena con lei è stata la cosa più utile per conoscerla. «Rappresentami come meglio credi», mi ha detto. E io ho cercato di mettere in evidenza le sue emozioni, di ragazza introversa, felicemente innamorata, prima, e di leader politico che esprime la sua rabbia, dopo».



Addio al bluesman Roberto Ciotti

Se n'è andato martedì scorso a 60 anni, malato da tempo, Roberto Ciotti, tra i più noti chitarristi e bluesman romani e autore della colonna sonora dei film di Gabriele Salvatores «Marrakech Express» e «Turnè».